

COMUNICATO STAMPA

La Galleria Bel Vedere è lieta di presentare la mostra

CESARE COLOMBO E GIOVANNI HÄNNINEN UNA CITTÀ PER DUE

Inaugurazione mercoledì 8 maggio 2013, ore 18-21

Bel Vedere fotografia – Milano, via Santa Maria Valle 5
tel+fax 02.6590879 – www.belvederefoto.it

La mostra è aperta dal 9 maggio al 15 giugno 2013
da martedì a sabato, ore 15-19, ingresso libero

Milano ieri, Milano oggi. In mezzo il tempo, l'evolversi della società, i cambiamenti di costume, le modificazioni del linguaggio. E due autori, accomunati dall'amore per la fotografia e per la città nella quale vivono. Cesare Colombo inizia il suo itinerario negli anni Cinquanta, raccontando una città piena di poesia che nel volgere di pochi anni diventerà teatro di speranze e poi di tensioni. Nel secondo decennio del Duemila Giovanni Hänninen rivolge la sua attenzione non agli inevitabili mutamenti ma alle trasformazioni non avvenute, ai reperti immobili di una città in attesa che qualcosa accada. Cesare Colombo è figlio della lezione umanista della fotografia, pratica una *street photography* attenta ai volti, ai piccoli avvenimenti, alla relazioni fra le persone e gli spazi. Giovanni Hänninen usa il linguaggio documentario, una visione architettonica, e realizza un'indagine quasi catalogica dei luoghi che lo sviluppo della città ha abbandonato a loro stessi. Due storie parallele per una sola città, due visioni che si integrano magistralmente raccontando non solo quello che è accaduto e non è accaduto a Milano ma anche due diverse declinazioni del linguaggio per immagini.

Gli autori:

Cesare Colombo (1935) da cinquant'anni affianca al lavoro di fotografo – con indagini sulla società italiana ed un'attenzione particolare ai temi dell'architettura e dell'industria – una riconosciuta esperienza nella ricerca sulle immagini e nella produzione di rassegne storiche. Tra le sue opere citiamo il fotolibro *Milano veduta interna* (1990), le mostre storiche *Scritto con la luce* (1987), *La fabbrica di immagini* (1988), *Un paese unico. Italia fotografie 1900-2000*, e l'antologia *Lo sguardo critico. Cultura e fotografia in Italia 1943-1968*. Di recente sono usciti due fotolibri dedicati alla sua opera, curati da Giovanna Calvenzi: *Life Size/Photos 1956-2006* (Ed Imagna) e *Milano. Ingresso libero* (Ediz. FIAF Grandi Autori della Fotografia Contemporanea).

Giovanni Hänninen (1976) vive e lavora tra Milano e Roma. Dottore di ricerca in Ingegneria aerospaziale, collabora con il Politecnico di Milano. I suoi reportage e ritratti fotografici sono pubblicati su riviste nazionali e internazionali. Ha realizzato indagini fotografiche su temi di architettura e di paesaggio urbano per varie istituzioni tra cui la Camera di Commercio di Milano, l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, il dipartimento di Urbanistica del Politecnico di Milano e il Ministero francese dell'Ecologia e delle Infrastrutture. Ha inoltre curato l'indagine fotografica per due saggi di urbanistica: *Milano Downtown* e *L'abitare collettivo*. Da alcuni anni è anche uno dei fotografi di scena ufficiali della Filarmonica del Teatro Alla Scala di Milano. I suoi lavori sono stati esposti in spazi prestigiosi e *città in attesa*, il suo progetto più recente, è stato presentato da Gabriele Basilico alla mostra 20x20 alla Fondazione Casa Testori.

a proposito di Cesare Colombo...

Su una delle pareti di casa mia è appesa, da ormai qualche anno, una fotografia di Milano scattata da Cesare Colombo nel 1969. Al tempo non era nemmeno nei miei più rosei progetti l'idea di condividere una mostra con un fotografo del suo talento. Nell'immagine si vede una piazza del Duomo, che ancora non conosceva ZTL, piena di gente e attraversata da una lunga scia di automobili imbottigliate nel traffico. Sullo sfondo le insegne luminose dei marchi simbolo del boom economico italiano. Quando l'ho vista, sono stato subito attratto da questa immagine perché era una testimonianza di una Milano che non esiste più. Non solo per gli elementi fisicamente spariti, ma anche per un'energia indefinita, ma ben percepibile, che si sprigiona dalle persone, dalle macchine, dalle luci.

In questa fotografia, come nelle immagini selezionate in questa mostra, Colombo è riuscito a fare un ritratto, non solo di una città, ma dell'intera società che l'ha abitata decennio dopo decennio. I milanesi sono i veri protagonisti di ogni sua foto. Sia che vi siano ritratte le lavandaie sul Naviglio o le *sciurette* al supermercato. Le grandi proteste di piazza o lo shopping in via Montenapoleone. I notturni incisi dalle insegne al neon o le mattine nebbiose di luce lattiginosa. All'interno dei bastioni o in periferia. In bianco e nero o con quel colore così magistralmente accennato, sono tutti ritratti dei milanesi figli di quel sogno che per molto tempo Milano ha rappresentato. Una sorta di *Italian Dream* che faceva concorrenza al sogno americano e cavalcava l'onda del boom economico e del tanto agognato benessere dopo mezzo secolo di guerre, dittature e miserie.

Milano è una città che si nutre di contemporaneità e che, per natura, non si guarderebbe mai indietro. Per combattere questa sua reticenza verso il passato è fondamentale avere testimoni, come Cesare Colombo, capaci di ricordarci da dove si è arrivati e cosa si è perso e guadagnato durante il viaggio. Un narratore sensibile e capace di comporre un ritratto al tempo stesso delicato e schietto di una città e dei suoi abitanti, delle epoche che si susseguono e dei cambiamenti che ne derivano. Il suo sguardo è benevolo, quasi affettuoso, verso una città che, nonostante i suoi difetti, ha prodotto così tanto sia in termini materiali che culturali. Ma non c'è spazio per sterili mitizzazioni. Guardare le sue foto oggi dà la stessa sensazione di un album di famiglia. Solo che, invece dei parenti, si ricordano le emozioni collettive di un popolo che lavora, ama, protesta, piange i propri morti, sta insieme e si diverte, alla faccia degli stereotipi sui milanesi. Il contrasto con nostri tempi è forte. Siamo figli di quella Milano e di quei milanesi, ma sembra che oggi abbiamo dimenticato cosa voglia dire vivere la città. Ricordiamo troppo di rado che le piazze e le strade sono state create per tutte le sfaccettature dello stare insieme. La sensazione è che la Mila-no di oggi sia più sola e individualista. E con meno sogni. Forse dovremmo guardare con attenzione le foto di Cesare Colombo per cercare di capire quel che abbiamo perso. E recuperarlo.

Giovanni Hänninen

a proposito di Giovanni Hänninen...

Ho visto l'anno scorso, per la prima volta, le immagini di Giovanni (sotto il titolo di *cittàinattesa*) proiettate al circo Arci La Scighera della Bovisa. La sua indispensabile voce di commento, ad ogni inquadratura, andava rivelando un progetto che era a un tempo visionario e civile. Le sue riprese, ora lo vediamo meglio, non possono che apparire asettiche, trasferite sulle stampe perfette... proprio per permetterci di collegarle immediatamente al breve commento scritto che leggiamo al loro fianco. E che fa appello al ruolo nascosto, ma indispensabile, della nostra memoria, e della nostra cultura. Si ripropone così la chiave fondamentale che – in immagini come queste – lega la parola scritta ai processi della visione. O a quelli della Visione di un autore. Succede che noi, toccati da una coppia inscindibile di messaggi, vediamo mentre "sappiamo". O meglio, crediamo di sapere, e quindi di capire. Più e meglio.

L'involucro abbandonato delle Poste presso il Ponte della Ghisolfa ci rimanda all'omonima serie di racconti di Testori, oppure alle memorabili colluttazioni notturne di *Rocco e i suoi fratelli*. Il cemento dell'Istituto Marchiondi ci riporta alla corrente "brutalista" del progettista Vittoriano Viganò. Lo scalo merci di Porta Romana è rimasto quello che Boccioni vedeva dalla finestra creando *La città che sale*. Oppure, memorie personali: ai miei esordi ricordo di aver ripreso ope-rai e macchine dentro l'Ansaldo di via Tortona, erano i primi anni '60... mentre qualche anno più tardi rivedo in via Pace gli allievi fotografi dell'Umanitaria, che scaldavano le focacce nelle smaltatrici del laboratorio. Ma tutto adesso ci appare sgarruppato, informe, e coperto di polvere. L'ultima colonna sonora del cinema Maestoso, si spegne drammaticamente e lo stesso avviene per il delirante discorso di Mussolini al teatro Lirico (1944) e per le canzoni successive degli spettacoli di rivista.

Anni fa erano le fotografie di denuncia quelle che gli autori *concerned* scattavano con le loro Nikon sempre esibite. Giovanni oggi – *concerned* gentile, ma non meno risoluto – ci richiama ad una consapevolezza civile, in senso lato "politica". Lui lavora con altri strumenti. Tutto è – o ci sembra – a fuoco. Il messaggio è chiaro. E attraversa la nostra responsabilità di cittadini.

Giovanni Hänninen continua, quando può, a produrre fotografie come queste. Allarga la visione e la sua denuncia, e purtroppo questa non vedrà limiti. Come simbolici frammenti di un puzzle, queste fotografie ricompongono un volto ambiguo, decisamente sfatto, che è anche un po' il nostro ritratto. Intravediamo, incorniciata in alta definizione, la nostra moderna catastrofe. Sotto un'apparente "gradevolezza" compositiva e cromatica, incassiamo un po' di colpi. In questo momento, mi sembrano benvenuti.

Cesare Colombo

città in attesa è un viaggio in una città ricostruita con pezzi di Milano dimenticati. Una città dormiente, rannicchiata fra grattacieli e grandi opere. È assemblata con luoghi a volte anacronistici, che sembrano aver esaurito la loro missione. Ma anche con edifici che sarebbero ancora in grado di vivere e servire la cittadinanza. È un puzzle di spazi pubblici che ricompongono virtualmente le esigenze primarie del vivere sociale nel mondo moderno.

Incuria, fallimenti, ragioni economiche, motivi politici, progetti abortiti ancor prima di essere compiuti. Sono molteplici le cause che hanno reso questi edifici invisibili e, spesso, rifugio degli "invisibili".

Non si tratta di periferie di una città in ritirata, ma luoghi sparsi su tutto il tessuto urbano di una metropoli che sfida il cielo con nuove torri. Una Milano assente, troppo distratta dal cementificare ogni vuoto, per ascoltare i silenzi di edifici in attesa di idee e di coraggio. Luoghi che non chiedono di rimanere uguali a loro stessi, ma che sono pronti a trasformarsi adeguandosi a nuove funzioni.

Una lotta silenziosa quella che devono affrontare. Contro il deterioramento che sbriciola piano piano le loro fondamenta e la natura che, quieta, si riprende gli spazi che le sono stati portati via.

testi a cura di Alberto Amoretti